

Associazionismo tra e per gli immigrati in Italia di Renato Frisanco¹

Una riflessione sul tema “associazionismo tra e per gli immigrati” è oggi importante per tre ragioni. La prima risiede nella convinzione diffusa tra chi studia il fenomeno in Italia² che in particolare le associazioni degli immigrati (d’ora innanzi AdM) giochino un **ruolo fondamentale nei processi di integrazione** degli immigrati stessi all’interno della società che li ospita; svolgono un ruolo di rappresentanza rispetto alle istituzioni e di intermediazione tra i singoli immigrati e la società di accoglienza nonché di dialogo interculturale. In altri termini le AdM hanno la possibilità di porsi come intermediari fondamentali nonché come facilitatori delle relazioni fra i migranti e i loro diversi interlocutori sociali. E’ evidente che l’«interesse generale» debba incoraggiare tutti i tentativi utili perché la società di accoglienza e le comunità degli immigrati concordino obiettivi validi per una società interculturale e multietnica.

Vi è poi la constatazione che tale realtà sia stata **molto poco studiata fino ad oggi**. Le nostre conoscenze in proposito sono ancora tutt’altro che soddisfacenti, anche a fronte di una crescita quantitativamente importante di associazioni di immigrati nate soprattutto a partire dalla fine degli anni ‘80. Crescita che è proporzionata a quella dell’incremento degli immigrati nel nostro Paese: nel 2006 sono quasi 3,7 milioni di cittadini (tra residenti e soggiornanti) pari al 6% della popolazione, così che l’Italia è il paese europeo con la maggiore velocità di incremento del fenomeno (+372% dal 1996 al 2006, +21% tra il 2004 e il 2006). L’immigrazione extracomunitaria - ma anche quella proveniente dai Paesi neocomunitari dell’Est - rivela una costante dinamica incrementale tale da consentire un avanzamento della popolazione complessiva del Paese che, al netto degli immigrati, è già in diminuzione da una decina di anni e subisce un continuo e crescente invecchiamento.

La terza ragione è che è **cambiata la qualità del fenomeno immigrazione** (oggi strutturale, diversificato e complesso) che modifica almeno in parte anche la *mission* delle associazioni degli immigrati. Il dato quantitativo non è più sufficiente a inquadrare l’evoluzione del fenomeno migratorio che ha specifiche connotazioni qualitative. Continua ad avanzare il processo di strutturalizzazione del fenomeno che rende l’immigrazione radicata nel paese. Si tratta sempre di più di spostamento di famiglie (anche a seguito dei ricongiungimenti familiari), di radicamento nelle comunità di inserimento, di presenze multietniche in relazione alla variegata estrazione di provenienza, non solo dai paesi maghrebini (e in minima parte sudamericani) della prima ondata migratoria degli anni ‘70 ma anche da quelli dell’Est europeo, dalla Cina fino ai Paesi flagellati da guerre civili e dalle emergenze umanitarie³. Gli immigrati che arrivano nel nostro Paese presentano oggi per lo più due caratteristiche: non considerano l’Italia terra di passaggio verso altre destinazioni e manifestano progetti migratori sempre più improntati alla stabilità. Ciò permette l’insediarsi di vere e proprie comunità di stranieri. Ciò determina sia dei **problemi** in termini di inserimento sociale, con il rischio, ad esempio, che il disagio di una

¹ Responsabile Settore Studi e Ricerche - FEO-FIVOL, Fondazione Europa Occupazione e Solidarietà

² Basti citare l’ISMU - Fondazione Iniziative e studi sulla multietnicità - con i suoi periodici rapporti sulle migrazioni

³ I dati nazionali sul fenomeno segnalano un cambiamento di presenze negli ultimi anni, soprattutto dopo la guerra dei Balcani, perché se prima era egemone un’immigrazione africana dopo tale guerra la maggior parte delle persone presenti sono arrivate dall’Albania, dalla Macedonia, dalla Moldavia, ma anche da paesi quali l’Ucraina, la Polonia e la Cina. Cfr. di Caritas e Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2005*, Roma, IDOS, 2005.

componente di immigrati (soprattutto se clandestini o irregolari) si cronicizza nella devianza con contraccolpi negativi su tutta la comunità di appartenenza. Ma determina anche delle **opportunità** per la società complessiva nel segno dell'interculturalità, oltre che dei vantaggi per il mercato del lavoro. Al progetto di stabilità fanno riscontro la ricerca di una cittadinanza più garantita (secondo lo slogan «non solo stranieri ma anche cittadini») perché a differenza dei tradizionali paesi di immigrazione, l'Italia si caratterizza per avere molti stranieri e pochi cittadini di origine straniera. Tale situazione si va lentamente modificando se si considera che nel 2004 i casi di acquisizione di cittadinanza sono stati 19.266 rispetto agli 11.945 del 2001, a cui consegue la richiesta di spazi adeguati di partecipazione anche sulla base del riconoscimento dei diritti politici.

2. Problema di classificazione dell'associazionismo dei migranti

Le poche ricerche disponibili in Italia hanno affrontato il fenomeno solo marginalmente, trattandone alcuni aspetti, in aree circoscritte, o limitandosi ad un particolare gruppo etnico o a poche unità. Anche il rapporto annuale di Caritas/Migrantes sull'immigrazione non ha finora affrontato il tema dell'associazionismo degli immigrati con dati o con delle valutazioni specifiche. Sappiamo che vi è una **marcata eterogeneità** delle associazioni dei migranti per storia, grado di formalizzazione, livello di articolazione e consolidamento dell'organizzazione interna, composizione etnica (mononazionali, plurime, miste), qualità dei rapporti con le istituzioni locali e con le altre associazioni, autorevolezza nell'ambito del/i gruppo/i etnico/i di riferimento, caratteristiche della *leadership*, numero e tipo delle attività portate avanti, per citarne alcune.

Un approccio **classificatorio** tradizionale (Douglas 1987), riveduto e adattato alla situazione italiana (Ambrosini 2005) e qui ulteriormente esplicitato, considera quattro tipi di organizzazioni "idealtipiche" nel settore solidaristico che spiega anche la varietà dell'AdM:

- a) le *organizzazioni che svolgono una funzione prettamente assistenziale*, quelle che si prendono "cura" di persone in difficoltà, che forniscono un aiuto diretto, materiale, di orientamento ai servizi di e opportunità disponibili, realizzato su base volontaria e con prestazioni e servizi "leggeri" o a bassa soglia. Rappresentano l'intervento più tradizionale;
- b) le *organizzazioni strutturate*, quelle che sono in grado di gestire interventi "pesanti" e continuativi con personale remunerato e specializzato, nonché su base convenzionale giovandosi pertanto di finanziamenti pubblici come risorsa più importante anche se non esclusiva, in quanto quasi mai adeguata ai bisogni a cui rispondere. Questo tipo viene coniato anche come *associazionismo imprenditivo*, talvolta organizzato in forma cooperativa per fornire agli immigrati servizi più complessi (come i centri di accoglienza) e realizzati attraverso appositi progetti;
- c) i *gruppi di pressione* dell'associazionismo "rivendicativo" volto alla tutela dei diritti attraverso un'attività di *advocacy* con impatto sui testi normativi e sull'opinione pubblica. E' un tipo di intervento a forte movente politico e sindacale a tutela dei soggetti socialmente deboli ed esposti a discriminazione, razzismo e a trattamenti ingiusti. Tale associazioni, hanno anche un intento promozionale rispetto alla cultura interetnica;
- d) le *organizzazioni di mutuo aiuto* che rappresentano una modalità autoorganizzata di rispondere ai propri bisogni. Sono tipi di realtà assimilabili alle *reti e all'associazionismo etnico* in quanto intervento promosso dagli immigrati.

Nella recente rilevazione FIVOL 2006 per l'aggiornamento della banca dati nazionale si stima siano almeno 3.000 i gruppi, le organizzazioni di volontariato pro-immigrati e le associazioni degli immigrati operative nel nostro Paese con oltre 50 mila attivisti.

3. Associazionismo dei migranti: tra funzioni identitarie e fragilità operativa

Dai contributi della letteratura sull'argomento ci si limita a segnalare alcuni elementi identitari dell'AdM sulla base delle funzioni da esse svolte e un aspetto di criticità.

Tra le funzioni più importanti svolte dalle AdM vi è anzitutto quella di **salvaguardare l'identità culturale di provenienza** della propria comunità, mantenendo i rapporti con il proprio paese e vivificandone la cultura e la lingua perché divenga patrimonio trasmissibile alle seconde generazioni. Infatti, l'obiettivo dell'integrazione non è riducibile al desiderio di essere assimilati all'interno della società italiana. Integrarsi non significa scomparire all'interno della società italiana. La maggior parte delle associazioni si impegna a fondo per il mantenimento - e talvolta la riscoperta - dell'identità e della cultura della propria comunità di riferimento (anche quando non vi è un progetto di ritorno nella madrepatria), con particolare attenzione alle giovani generazioni, spesso costituite da persone nate in Italia. Una costante degli studi fatti segnala il "doppio sguardo" di queste formazioni rivolto sia alla società di origine che a quella di accoglienza⁴.

In seconda istanza le AdM svolgono la funzione di **forza di pressione politica** e attore capace di entrare in relazione con le istituzioni locali e gli altri soggetti a vario titolo coinvolti, per far sentire la propria voce in tutti quei processi decisionali le cui ricadute appaiono rilevanti per le comunità immigrate. Le associazioni dei migranti sono un nodo fondamentale di una rete di relazioni che coinvolge numerosi attori di natura diversa. In particolare, in questa rete il ruolo fondamentale che esse sembrano consapevolmente assumere - sempre in prospettiva di integrazione - è quello di mediare fra le popolazioni immigrate e le istituzioni della società di accoglienza, rendendo possibile la relazione fra immigrati e istituzioni locali. In tal modo diviene anche vettore di partecipazione dei cittadini immigrati alla vita della società di accoglienza.

A fronte di tali importanti funzioni gli studi e le ricerche realizzate sul fenomeno dell'AdM evidenziano la loro **fragilità e scarsa strutturazione**, per cui svolgono un ruolo assai limitato nella vita politica e sociale del Paese malgrado una presenza più che ventennale sul territorio oltre che diffusa in termini numerici. Il loro contributo appare più importante per la costruzione di beni relazionali, di capitale sociale e di creazione di rapporti fiduciosi che per svolgere una funzione di soggetto politico e di mediazione. Anche quando è visibile e riconosciuto, esso appare povero di risorse, di partecipazione e soggetto ad un intenso *turn over*. Un osservatore (Zanfrini dell'ISMU) rileva che in altre nazioni - a differenza di quanto avviene in Italia - alle associazioni di migranti viene demandata, da parte delle istituzioni pubbliche locali, l'implementazione di alcune politiche sociali. Nel nostro paese invece l'associazionismo promosso dagli immigrati appare ancora debole e scarsamente attrezzato per fornire servizi che sono prodotti da associazioni che nascono "per" gli immigrati salvo i casi di associazioni o di cooperative composte da mediatori culturali o che attivano progetti orientati alla interculturalità. Tale debolezza di gran parte delle AdM fa sì che si determini quel circolo vizioso per cui le istituzioni locali non affidano ad esse compiti di responsabilità impedendo così loro di maturare tutte quelle esperienze che

⁴ Molte associazioni si spendono per poter contribuire con le loro azioni ad un progresso nelle condizioni di vita economiche, sociali e politiche della madrepatria.

potrebbero portare ad un rafforzamento e ad una maggiore affidabilità. Per crescere nel sociale occorre infatti assumere una funzione pubblica responsabile, occorre essere attori consapevoli di “processi” partecipativi e culturali oltre che di servizi di utilità sociale. Alla fragilità dell’associazionismo - non sufficientemente sostenuto in funzione sussidiaria dalle istituzioni pubbliche - fa tuttavia riscontro una notevole vitalità dell’auto mutuo aiuto delle reti informali a base etnico-nazionale, pur se “alquanto differenziate a seconda dei gruppi nazionali, intrise di particolarismo e di familismo, non sempre disinteressate ma spesso capaci di sostenere in vari modi l’inserimento sociale e lavorativo dei loro membri”⁵.

Guardando al futuro le associazioni dei migranti sembrano auspicare un miglioramento qualitativo e un’intensificazione dei rapporti con le istituzioni locali, dalle quali ambiscono essere riconosciute sempre più come interlocutori autorevoli e imprescindibili nell’ambito dei processi di integrazione sociale. Oltre a ciò le associazioni dei migranti auspicano, con la propria azione, di andare oltre la semplice attività di *advocacy* per poter contribuire ad una migliore conoscenza delle rispettive comunità da parte della società di accoglienza più in generale; conoscenza che sappia superare pregiudizi e stereotipi oggi assai diffusi.

⁵ Cfr., Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino, 2005, p. 226.